

U: WEEK END CINEMA

Una scena dal film «Just Like a Woman» regia di Rachid Bouchareb

Thelma e Louise multietniche

Commedia garbata sull'amicizia di due donne

JUST LIKE A WOMAN

Regia di Rachid Bouchareb

Con Sienna Miller, Golshifteh Farahani, Roschdy Zem, Jesse Harper, Usa/Gran Bretagna/Francia, 2012
distribuzione: Minerva

ALBERTO CRESPI

LA RISPOSTA MULTIETNICA E POST-11 SETTEMBRE A «THELMA & LOUISE»? ANCHE, MA FORSE QUALCOSA DI PIÙ. *Just Like a Woman* (titolo ripreso da una canzone di Bob Dylan, ma il rock non c'entra) è il titolo più interessante del weekend. E per quello che conta - ma qualcosa conta, soprattutto in termini commerciali - è il film perfetto, care lettrici, per festeggiare in gruppo la festa dell'8 marzo.

Marilyn e Mona sono due donne infelici in quel di Chicago. La prima è bionda, americana, sposata con un disoccupato fallito. Ha un sogno: ballare a livello professionale la danza del ventre, la sua vera passione. La seconda è araba, sposata a un brav'uomo ma tiranneggiata dalla madre di lui,

che la stressa perché non può avere figli (e se fosse l'uomo, il problema? Naturalmente la vecchiaia non è sfiorata dal dubbio). Le due si conoscono di sfuggita, perché Marilyn va a far compere nel negozio del marito di Mona. Un giorno, le loro situazioni precipitano. Marilyn scopre che il marito la tradisce. Mona provoca senza volerlo - sbagliando una dose di medicinali - la morte della suocera. Per scelta o per necessità, entrambe fuggono: Marilyn in auto, Mona in pullman. Si incontrano per caso al primo autogrill fuori Chicago e decidono di viaggiare insieme. La meta è Santa Fè, dove Marilyn ha conquistato un'audizione per coronare il suo sogno artistico. Strada facendo guadagnano qualche dollaro ballando la danza nel ventre nei locali, e sembra che Mona non abbia fatto altro nella sua vita...

La storia è abbastanza prevedibile e impaginata senza grandi voli di fantasia, ma *Just Like a Woman* si vede con piacere e con partecipazione, e il vero interesse del film si nasconde fra le pieghe del cast e della sua storia produttiva. In primis, il regista: potrebbe sembrare un tipico esordio da

cinema Usa indipendente, invece dietro la macchina da presa c'è uno dei principali cineasti maghrebini. Rachid Bouchareb è nato a Parigi nel 1959 e ha un curriculum imponente. *Indigènes* l'ha imposto nel 2006 all'attenzione del mondo: raccontava l'eroica odissea dei combattenti arabi nelle file dell'esercito francese, durante la seconda guerra mondiale (uno dei protagonisti, Roschdy Zem, interpreta il marito di Mona). Nel 2010 *Uomini senza legge* ha fatto scalpore a Cannes, raccontando senza compromessi la guerriglia anti-francese ai tempi della guerra d'Algeria. In mezzo, nel 2009, c'era stato il film-padre, per così dire, di *Just Like a Woman*: il bellissimo *London River*, storia dell'incontro fra un uomo africano e una donna inglese alla ricerca dei figli coinvolti negli attentati terroristici di Londra. Capite bene, anche solo dai titoli, che Bouchareb sta compiendo un importante cammino all'interno della Babele etnica in cui viviamo. I suoi film raccontano incontri che nascondono dentro di sé scontri epocali e brucianti.

Le due bravissime attrici di *Just Like a Woman* sono l'americana Sienna Miller e l'iraniana Golshifteh Farahani. È, quest'ultima, un nome imprescindibile nel cinema di quel paese. Attrice dall'età di 6 anni, è stata qualche anno fa magnifica componente del gioco di squadra di *About Elly*, il bel film di Asghar Farhadi che ha preceduto il premiatissimo *Una separazione*. In seguito ha lavorato in *Pollo alle prugne*, dell'esule in Francia Marjane Satrapi, ed è stata la prima attrice iraniana ad apparire in un kolossal d'azione come *Nessuna verità*, diretto da Ridley Scott. Simbolo di diaspora artistica e di resistenza, Farahani è al tempo stesso una diva e un'icona di tutte le donne iraniane che lottano per la libertà. Esattamente come Bahar Soomekh, che appare nel piccolo ruolo di una poliziotta ed è invece un'attrice iraniana stabilmente attiva negli Usa (vista in *Mission Impossible: III* e nella saga di *Saw*). Bouchareb si sta imponendo come un regista «globale» senza perdere in sincerità. *Just Like a Woman* non è il suo miglior film, ma partire da qui per andare a ritroso nella sua filmografia può essere un'ottima idea.

Quattro ragazze pronte allo sballo

SPRING BREAKERS

Regia di Harmony Korine

Con James Franco, Selena Gomez, Vanessa Hudgens, Ashley Benson
Usa 2012, BIM

DARIO ZONTA

PER CAPIRE FINO IN FONDO UN FILM COME «SPRING BREAKERS» BISOGNEREBBE ESSERE AMERICANI. Ma i film si possono solo sentire, vivere sulla pelle, anche se quello che accade sullo schermo ci appare del tutto assurdo, incomprensibile, se non addirittura ripugnante, come vedere una massa informe di teenager in costume sballarsi fino all'inverosimile, flirtando con qualsiasi tipo di droga, simulando sesso orgiastico, consumando vagonate di hip hop in uno stato di trance permanente. Queste sono le «spring breakers» americane, ovvero le vacanze studentesche di metà anno, solo molto alla lontana avvicinate alle gite all'estero degli studenti europei nel periodo primaverile. Il break di questi studenti americani è totale, una sorta di party selvaggio, consumato in alberghi da quattro soldi della costa californiana, laddove lo sballo è perenne, senza neanche più il break.

Cosa c'entra questo momento di vita americana adolescenziale con l'ultimo film di Harmony Korine? Molto, perché si tratta del più lisergico e mimetico affondo cinematografico in questa dimensione alterata, firmata dal più acido degli indipendenti americani. L'ex enfant prodige, è stato sceneggiatore di *Kids* per Larry Clark (suo padre putativo) e anche di Ken Park, ha esordito alla regia con *Gummo* (sorprendente e disturbante indagine nella sconfinata desolazione urbana e umana della periferia americana, inseguendo due ragazzini che uccidono gatti per venderli al supermercato), ha diretto *Julien Donkey-Boy* in cui s'affaccia Werner Herzog, qui padre autoritario, e poi s'è speso in tanto altri linguaggi tra cui il video-clip, lavorando per Bonnie Prince Billie in *No More Workhouse Blues* e per Sonic Youth in *Sunday*, ma anche per Bjork in *Vespertine*.

Insomma, un «ragazzo» vulcanico, amante della marginalità creativa, sempre con le orecchie tese per intuire il nuovo. Ormai quarantenne, maturo e per questo ancor più spinto verso la scoperta e sperimentazione, si è tuffato nel cuore tumultuoso del casino adolescenziale, proponendo un film quasi anti-narrativo che segue le avventure di quattro teen in costume, pronte a tutto pur di sballarsi, con un James Franco sorprendente, ancora una volta.

ANDREA LEONE FILMS e RAI CINEMA presentano

Per mantenere un segreto... ci vuole una grande amicizia

UN FILM DI **GIORGIA FARINA**

AMICHE DA MORIRE

CLAUDIA GERINI
CRISTIANA CAPOTONDI
SABRINA IMPACCIATORE
VINICIO MARCHIONI

DAL 7 MARZO AL CINEMA